

ma e di specchio a tutti i mitrati coltivatori della vigna Evangelica. Sapeva ancor' io che Gregorio dilatando per l'isole Orientali colle sue Appostoliche Missioni la Fede, avrebbe conseguita ivi la tanto desiderata palma di Martire; allorchè, infellonitosi un barbaro idolatra per veder da lui convertita la consorte e la prole, gli scaricò in quel ch'egli celebrava il divin sacrificio, un colpo di scimitarra, che cadde a troncargli due dita della mano; e già replicava il secondo, se i Cristiani ivi assistenti accorsivi non fossero a divertirlo. E tra le Suore del medesimo Secolo quanto più dovea essermi a cuore d'introdurre per corona del mio discorso le degne laudi d'una GIOVANNA FRANGIPANE DELLA TOLFA, dell'Eminenza Vostra gloriosissima Genitrice, la quale sebbene nel donarvi che voi faceste alla Religion di Domenico sentì pena del proprio abbandono, tuttavia per mostrarne poscia il gradimento, vestendosi al vostro esempio delle medesime lane, coronò la sua vita nella Terza Regola Domenicana. Ma dove forzatamente io trascorsi? Perdonatemi, Eminentissimo Principe. Non dovevate assumermi a questa impresa, se volevate ch'io non contravenissi in qualche parte alle rigorose leggi impostemi dalla vostra modestia. Hanno troppo stretta connessione tra loro le glorie del vostro Casato con quelle dell'Ordine Domenicano, onde non era possibile camminar per queste senza trascorrere in quelle. Guardimi il Cielo ch'io deggia a voi turbar l'allegrezza d'un sì bel giorno. Tanto non vi lodo, che neppur di voi parlo. Imperocchè quando di voi parlare avessi io voluto, con Voi avrei dato principio, con Voi avrei dato fine alle glorie del Quinto Secolo. Se in questo